

Un progetto per la costruzione autonoma di aerei civili

L'EUROPA VORREBBE VOLARE SULLE PROPRIE ALI

In questo campo dell'industria l'occupazione si contrae mentre cresce il distacco tecnologico dai costruttori extra-europei - La soffocante concorrenza americana - Grossi ostacoli da superare

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 4. Il progetto di far volare l'Europa sulle sue proprie ali, dando una dimensione e una visione comunitaria all'industria aeronautica, è finora vanificato di fronte alle enormi difficoltà economiche e politiche che esso comporta.

In un mercato dominato dal colosso americano, la politica degli armamenti della Nato. Ma il sogno di far volare l'Europa sulle sue proprie ali, è un sogno che si rinnova continuamente. Oggi, nel momento di crisi economica, recessione e disoccupazione, le compagnie aeree d'Europa annunciano allarmate che il 1975 sarà il primo anno di crescita zero del numero di passeggeri, la Comunità europea ha un nuovo progetto per la creazione di un'industria aeronautica europea per gli aerei civili di grande trasporto, gestita e finanziata dalla Cee.

Un progetto che si rinnova continuamente. Oggi, nel momento di crisi economica, recessione e disoccupazione, le compagnie aeree d'Europa annunciano allarmate che il 1975 sarà il primo anno di crescita zero del numero di passeggeri, la Comunità europea ha un nuovo progetto per la creazione di un'industria aeronautica europea per gli aerei civili di grande trasporto, gestita e finanziata dalla Cee.

Un progetto che si rinnova continuamente. Oggi, nel momento di crisi economica, recessione e disoccupazione, le compagnie aeree d'Europa annunciano allarmate che il 1975 sarà il primo anno di crescita zero del numero di passeggeri, la Comunità europea ha un nuovo progetto per la creazione di un'industria aeronautica europea per gli aerei civili di grande trasporto, gestita e finanziata dalla Cee.

Un progetto che si rinnova continuamente. Oggi, nel momento di crisi economica, recessione e disoccupazione, le compagnie aeree d'Europa annunciano allarmate che il 1975 sarà il primo anno di crescita zero del numero di passeggeri, la Comunità europea ha un nuovo progetto per la creazione di un'industria aeronautica europea per gli aerei civili di grande trasporto, gestita e finanziata dalla Cee.

A Lavino

Assemblea dei giovani del PRI sulla scuola secondaria

Si conclude oggi a Lavino (Roma) l'assemblea nazionale degli studenti repubblicani, al centro della quale è la scuola della scuola secondaria superiore. Lo stesso tema era stato oggetto anche di una conferenza stampa del partito repubblicano alcuni giorni fa, a Roma, in occasione della riunione dei giovani del PRI.

Il progetto del PRI (che secondo la relazione introduttiva di Enzo Bianco, vice segretario nazionale della FGR, sarebbe « il più organico e coerente », mentre, sempre secondo il relatore, quello comunista, soffrirebbe di « incoerenza e ritardo ») consta di pochi articoli, volendo essere, secondo i presentatori, una specie di legge - quadro.

Secondo i repubblicani, l'ultimo anno di scuola media dovrebbe essere un anno obbligatorio per tutti, anticipando così l'obbligo di cinque anni. L'elementare rimarrebbe quinquennale, quella media triennale, mentre la secondaria diventerebbe quadriennale. Sarebbe unitaria, nel senso cioè che sostituirebbe tutti gli attuali tipi di Istituto secondario e avrebbe un blocco di materie comuni ed un altro di materie opzionali.

Vi sarebbe però una distinzione fra formazione e « ciclo lungo », riservata allo Stato e formata a « ciclo breve » riservata alle Regioni e « intesa come collegamento fra formazione scolastica e vita attiva ». Sono previste anche attività di perfezionamento tecnologico aperte ai diplomati della scuola media superiore, in alternativa ai corsi universitari, realizzabili in collaborazione fra Stato e Regioni, e mondo della produzione.

Sempre secondo le proposte del PRI, l'anno scolastico dovrebbe avere una durata minima di 220 giorni effettivi della lezione al 30 giugno e inizio al 1 settembre. Gli esami annuali sarebbero soppressi, mentre verrebbero organizzati dai Comuni gli esami finali integrativi da iniziarsi almeno tre mesi prima della chiusura dell'anno scolastico.

rebbe destinata, allo stato attuale delle cose ad andare ad esclusivo vantaggio dell'industria americana, la sola concorrente sul mercato occidentale. Già nel quinquennio '68-'73 la maggior domanda di aerei in Europa si è tradotta in un saldo negativo della bilancia commerciale di 4521 milioni di dollari.

Le due sole grandi industrie aeronautiche sopravvissute nell'Europa occidentale, quella francese e quella tedesca, non sono infatti in grado di tenere testa ai colossi americani, il maggiore dei quali, la Boeing, controlla da solo il 72 per cento del mercato mondiale degli aerei a grande autonomia, il 49 per cento dei piccoli e medi.

Del resto le recenti vicende del « mercato del secolo » per la bilancia commerciale, i bombardieri americani ai Belgio, alla Danimarca, alla Norvegia e ai Paesi Bassi, e la ancora più recente decisione unanime di partecipazione nazionale, alla realizzazione dell'aereo civile statunitense 7X7, dimostrano a sufficienza l'assoluta incapacità delle industrie aeronautiche nazionali esistenti nell'Europa occidentale a sostenere da sole non soltanto la concorrenza con gli americani, ma addirittura la partecipazione a progetti USA in condizioni non impari.

Per superare questo stato di evidente inferiorità, ecco il progetto che la Commissione esecutiva della CEE propone oggi ai suoi grandi, che il commissario Spinelli, che ne è uno dei maggiori artefici, ha illustrato alla stampa. Esso ha come base la costituzione di un'industria europea per la costruzione di grandi aerei per il traffico civile internazionale, con finanziamenti comuni gestiti dalla CEE. I singoli Stati, invece, dovrebbero fornire i mezzi finanziari ora impiegati per progetti nazionali, bi o tri-laterali, nel sostegno finanziario dei progetti comuni, meno o nulla.

Il progetto del PRI (che secondo la relazione introduttiva di Enzo Bianco, vice segretario nazionale della FGR, sarebbe « il più organico e coerente », mentre, sempre secondo il relatore, quello comunista, soffrirebbe di « incoerenza e ritardo ») consta di pochi articoli, volendo essere, secondo i presentatori, una specie di legge - quadro.

A Lavino

Assemblea dei giovani del PRI sulla scuola secondaria

Si conclude oggi a Lavino (Roma) l'assemblea nazionale degli studenti repubblicani, al centro della quale è la scuola della scuola secondaria superiore. Lo stesso tema era stato oggetto anche di una conferenza stampa del partito repubblicano alcuni giorni fa, a Roma, in occasione della riunione dei giovani del PRI.

Il progetto del PRI (che secondo la relazione introduttiva di Enzo Bianco, vice segretario nazionale della FGR, sarebbe « il più organico e coerente », mentre, sempre secondo il relatore, quello comunista, soffrirebbe di « incoerenza e ritardo ») consta di pochi articoli, volendo essere, secondo i presentatori, una specie di legge - quadro.

Secondo i repubblicani, l'ultimo anno di scuola media dovrebbe essere un anno obbligatorio per tutti, anticipando così l'obbligo di cinque anni. L'elementare rimarrebbe quinquennale, quella media triennale, mentre la secondaria diventerebbe quadriennale. Sarebbe unitaria, nel senso cioè che sostituirebbe tutti gli attuali tipi di Istituto secondario e avrebbe un blocco di materie comuni ed un altro di materie opzionali.

Vi sarebbe però una distinzione fra formazione e « ciclo lungo », riservata allo Stato e formata a « ciclo breve » riservata alle Regioni e « intesa come collegamento fra formazione scolastica e vita attiva ». Sono previste anche attività di perfezionamento tecnologico aperte ai diplomati della scuola media superiore, in alternativa ai corsi universitari, realizzabili in collaborazione fra Stato e Regioni, e mondo della produzione.

Sempre secondo le proposte del PRI, l'anno scolastico dovrebbe avere una durata minima di 220 giorni effettivi della lezione al 30 giugno e inizio al 1 settembre. Gli esami annuali sarebbero soppressi, mentre verrebbero organizzati dai Comuni gli esami finali integrativi da iniziarsi almeno tre mesi prima della chiusura dell'anno scolastico.

Il XXXI della infame strage

Marzabotto ricorda oggi con un corteo l'eccidio nazista

Questa mattina a Marzabotto avrà luogo una manifestazione antifascista unitaria nel XXXI anniversario dell'eccidio nazista. Un corteo sfilerà da Panicò fino alla piazza della città martire dove alle 11, dopo la lettura del messaggio del Capo dello Stato e il saluto del sindaco Cruciani, parleranno un rappresentante dei movimenti giovanili, un delegato estero e il sindaco di Firenze, compagno Elio Gabbuggiani.

Alla manifestazione hanno inviato messaggi di adesione anche i segretari nazionali della DC, del PSI e del PCI. « Nella ricorrenza del XXXI anniversario dell'eccidio di Marzabotto che si celebra nel ricordo della barbara strage e a solenne ammonimento dei vivi - afferma Leone nel suo messaggio - esprimiamo la partecipazione della nazione e mia personale alle cerimonie commemorative. Siamo esse rinnovate da noi affinché non si ripeta tra gli uomini un tale oscuramento delle coscienze, si rafforzi il senso dell'umana fratellanza, si consolidi l'amore ai beni inseparabili della libertà e della democrazia. Raccolgono i superstiti il loro pensiero in questi sentimenti, nella nostra sofferenza conquistata democrazia ».

questo spirito voglia si

Imponente manifestazione a Parigi di giovani disoccupati

PARIGI, 4. Decline e declino di migliaia di giovani hanno costituito questo pomeriggio il nerbo di una potente manifestazione contro la disoccupazione, una manifestazione organizzata dai sindacati tra la piazza della Repubblica e la piazza della Nazione, cioè nei quartieri più popolosi e più toccati dalla crisi economica. Che il grave e drammatico problema della gioventù senza lavoro si sia ugualmente sentito in tutti i settori politici è provato dai titoli di prima pagina pubblicati stamattina dai principali quotidiani parigini. « Un disoccupato su due ha meno di 25 anni » (Figaro); « I giovani manifestano contro la disoccupazione » (L'Humanité); « Età: 20 anni. Professione: disoccupati » (Le quotidien de Paris).

Il primo ottobre è iniziato a Santa Margherita di Pua (Cagliari) il 12° congresso della Società chimica italiana che ha fornito l'occasione, in quattro giorni di discussione, ad un confronto di posizioni fra i rappresentanti dei grandi gruppi finanziari operanti nel settore, in particolare ENI-ANIC, Montedison e SIR. Di particolare interesse è il confronto, su cui tutti si sono cimentati, fra sviluppo industriale italiano e quello dei principali paesi capitalistici. L'affermazione del carattere internazionale, addirittura mondiale, dei problemi di riconversione industriale da affrontare in Italia per uscire dall'attuale crisi è ricorrente. I dirigenti dei grandi gruppi della chimica, principalmente quelli della Montedison e della SIR, hanno abusato fino alla noia del metodo detto della « fuga in avanti » - l'espansione come gruppi multinazionali - quale pretesto per rivendicare l'autonomia di scelte, sfuggire al controllo politico.

Le situazioni negative sono facili da elencare. Si va dalla « cronicità del saldo negativo della bilancia commerciale dei prodotti chimici a partire dal 1969 in confronto ad un saldo positivo di tutti gli altri paesi »; al fatto che il fatturato per addetto è molto elevato nelle classi di imprese medio e medio-pic-

colo ma è basso nelle grandi imprese, laddove negli altri paesi è uniforme o tende ad aumentare in genere con la dimensione dell'impresa; al fatto che « si è speso per la ricerca solo 510 miliardi cioè una lira per ogni 7 lire spese per impianti e servizi » mentre negli altri paesi « si hanno rapporti assai più proporzionati pari a un terzo tra spesa di ricerca ed investimenti tecnici ».

La conclusione di Mazzanti è drastica: « non sono stati avvertiti i mutamenti in atto sono mancate sia nuove scelte strategiche, sia progetti alternativi a quelli già in via di superamento ». Oggi alla mancanza di nuove tecnologie i grandi gruppi chimici aggiungono la deficienza di mezzi finanziari che avrebbero dovuto realizzare con una produzione più efficiente. Aggiungeremo noi che il limite dello spreco di risorse non sembra ancora raggiunto. Oggi è fermo quasi il 50% del potenziale degli impianti. Vale a dire almeno 1500 miliardi degli investimenti fatti non è utilizzato. Ciò equivale ad almeno 15 mila posti di lavoro in meno, direttamente nelle fabbriche esistenti, a frazione importante del reddito nazionale, alla riduzione dell'apporto che l'industria chimica potrebbe dare ad altre branche, come l'agricoltura o l'edilizia. Insomma, la politica dei grandi gruppi chimici ha un posto centrale nell'attuale crisi dell'economia italiana.

Nonostante ciò, i responsabili di questa situazione continuano a palleggiarsi le responsabilità. Mazzanti ha proposto, a conclusione dei suoi interventi una « ripartizione dei ruoli », in modo da ridurre le sovrapposizioni. È una soluzione parziale - oltre la quale si può e deve andare con la programmazione pubblica e l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali - ma il rappresentante della SIR, Carzaniga, è intervenuto ieri per sostenere che « i ruoli delle imprese non devono essere imposti » - replicando alla Montedison - « che se il settore delle fibre sintetiche è in crisi la colpa va ricercata nel modo come è gestito. Lo spreco in tal modo continua, e può persino aggravarsi dato che vengono chiesti altre migliaia di miliardi, sotto l'ombrello di una conduzione governativa che lo avalla salvo a chiedere poi ai lavoratori di pagare il conto con nuovi sacrifici ».

collo ma è basso nelle grandi imprese, laddove negli altri paesi è uniforme o tende ad aumentare in genere con la dimensione dell'impresa; al fatto che « si è speso per la ricerca solo 510 miliardi cioè una lira per ogni 7 lire spese per impianti e servizi » mentre negli altri paesi « si hanno rapporti assai più proporzionati pari a un terzo tra spesa di ricerca ed investimenti tecnici ».

Un confronto internazionale ne rivela l'inefficienza

Ingenti risorse sprecate dai gruppi della chimica

Almeno 15 mila posti di lavoro perduti a causa dell'impiego improduttivo di ingenti finanziamenti ottenuti dallo Stato - L'analisi presentata da Giorgio Mazzanti al convegno di Cagliari

La conclusione di Mazzanti è drastica: « non sono stati avvertiti i mutamenti in atto sono mancate sia nuove scelte strategiche, sia progetti alternativi a quelli già in via di superamento ». Oggi alla mancanza di nuove tecnologie i grandi gruppi chimici aggiungono la deficienza di mezzi finanziari che avrebbero dovuto realizzare con una produzione più efficiente. Aggiungeremo noi che il limite dello spreco di risorse non sembra ancora raggiunto. Oggi è fermo quasi il 50% del potenziale degli impianti. Vale a dire almeno 1500 miliardi degli investimenti fatti non è utilizzato. Ciò equivale ad almeno 15 mila posti di lavoro in meno, direttamente nelle fabbriche esistenti, a frazione importante del reddito nazionale, alla riduzione dell'apporto che l'industria chimica potrebbe dare ad altre branche, come l'agricoltura o l'edilizia. Insomma, la politica dei grandi gruppi chimici ha un posto centrale nell'attuale crisi dell'economia italiana.

Nonostante ciò, i responsabili di questa situazione continuano a palleggiarsi le responsabilità. Mazzanti ha proposto, a conclusione dei suoi interventi una « ripartizione dei ruoli », in modo da ridurre le sovrapposizioni. È una soluzione parziale - oltre la quale si può e deve andare con la programmazione pubblica e l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali - ma il rappresentante della SIR, Carzaniga, è intervenuto ieri per sostenere che « i ruoli delle imprese non devono essere imposti » - replicando alla Montedison - « che se il settore delle fibre sintetiche è in crisi la colpa va ricercata nel modo come è gestito. Lo spreco in tal modo continua, e può persino aggravarsi dato che vengono chiesti altre migliaia di miliardi, sotto l'ombrello di una conduzione governativa che lo avalla salvo a chiedere poi ai lavoratori di pagare il conto con nuovi sacrifici ».

La conclusione di Mazzanti è drastica: « non sono stati avvertiti i mutamenti in atto sono mancate sia nuove scelte strategiche, sia progetti alternativi a quelli già in via di superamento ». Oggi alla mancanza di nuove tecnologie i grandi gruppi chimici aggiungono la deficienza di mezzi finanziari che avrebbero dovuto realizzare con una produzione più efficiente. Aggiungeremo noi che il limite dello spreco di risorse non sembra ancora raggiunto. Oggi è fermo quasi il 50% del potenziale degli impianti. Vale a dire almeno 1500 miliardi degli investimenti fatti non è utilizzato. Ciò equivale ad almeno 15 mila posti di lavoro in meno, direttamente nelle fabbriche esistenti, a frazione importante del reddito nazionale, alla riduzione dell'apporto che l'industria chimica potrebbe dare ad altre branche, come l'agricoltura o l'edilizia. Insomma, la politica dei grandi gruppi chimici ha un posto centrale nell'attuale crisi dell'economia italiana.

Nonostante ciò, i responsabili di questa situazione continuano a palleggiarsi le responsabilità. Mazzanti ha proposto, a conclusione dei suoi interventi una « ripartizione dei ruoli », in modo da ridurre le sovrapposizioni. È una soluzione parziale - oltre la quale si può e deve andare con la programmazione pubblica e l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali - ma il rappresentante della SIR, Carzaniga, è intervenuto ieri per sostenere che « i ruoli delle imprese non devono essere imposti » - replicando alla Montedison - « che se il settore delle fibre sintetiche è in crisi la colpa va ricercata nel modo come è gestito. Lo spreco in tal modo continua, e può persino aggravarsi dato che vengono chiesti altre migliaia di miliardi, sotto l'ombrello di una conduzione governativa che lo avalla salvo a chiedere poi ai lavoratori di pagare il conto con nuovi sacrifici ».

La conclusione di Mazzanti è drastica: « non sono stati avvertiti i mutamenti in atto sono mancate sia nuove scelte strategiche, sia progetti alternativi a quelli già in via di superamento ». Oggi alla mancanza di nuove tecnologie i grandi gruppi chimici aggiungono la deficienza di mezzi finanziari che avrebbero dovuto realizzare con una produzione più efficiente. Aggiungeremo noi che il limite dello spreco di risorse non sembra ancora raggiunto. Oggi è fermo quasi il 50% del potenziale degli impianti. Vale a dire almeno 1500 miliardi degli investimenti fatti non è utilizzato. Ciò equivale ad almeno 15 mila posti di lavoro in meno, direttamente nelle fabbriche esistenti, a frazione importante del reddito nazionale, alla riduzione dell'apporto che l'industria chimica potrebbe dare ad altre branche, come l'agricoltura o l'edilizia. Insomma, la politica dei grandi gruppi chimici ha un posto centrale nell'attuale crisi dell'economia italiana.

Nonostante ciò, i responsabili di questa situazione continuano a palleggiarsi le responsabilità. Mazzanti ha proposto, a conclusione dei suoi interventi una « ripartizione dei ruoli », in modo da ridurre le sovrapposizioni. È una soluzione parziale - oltre la quale si può e deve andare con la programmazione pubblica e l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali - ma il rappresentante della SIR, Carzaniga, è intervenuto ieri per sostenere che « i ruoli delle imprese non devono essere imposti » - replicando alla Montedison - « che se il settore delle fibre sintetiche è in crisi la colpa va ricercata nel modo come è gestito. Lo spreco in tal modo continua, e può persino aggravarsi dato che vengono chiesti altre migliaia di miliardi, sotto l'ombrello di una conduzione governativa che lo avalla salvo a chiedere poi ai lavoratori di pagare il conto con nuovi sacrifici ».

La conclusione di Mazzanti è drastica: « non sono stati avvertiti i mutamenti in atto sono mancate sia nuove scelte strategiche, sia progetti alternativi a quelli già in via di superamento ». Oggi alla mancanza di nuove tecnologie i grandi gruppi chimici aggiungono la deficienza di mezzi finanziari che avrebbero dovuto realizzare con una produzione più efficiente. Aggiungeremo noi che il limite dello spreco di risorse non sembra ancora raggiunto. Oggi è fermo quasi il 50% del potenziale degli impianti. Vale a dire almeno 1500 miliardi degli investimenti fatti non è utilizzato. Ciò equivale ad almeno 15 mila posti di lavoro in meno, direttamente nelle fabbriche esistenti, a frazione importante del reddito nazionale, alla riduzione dell'apporto che l'industria chimica potrebbe dare ad altre branche, come l'agricoltura o l'edilizia. Insomma, la politica dei grandi gruppi chimici ha un posto centrale nell'attuale crisi dell'economia italiana.

Nonostante ciò, i responsabili di questa situazione continuano a palleggiarsi le responsabilità. Mazzanti ha proposto, a conclusione dei suoi interventi una « ripartizione dei ruoli », in modo da ridurre le sovrapposizioni. È una soluzione parziale - oltre la quale si può e deve andare con la programmazione pubblica e l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali - ma il rappresentante della SIR, Carzaniga, è intervenuto ieri per sostenere che « i ruoli delle imprese non devono essere imposti » - replicando alla Montedison - « che se il settore delle fibre sintetiche è in crisi la colpa va ricercata nel modo come è gestito. Lo spreco in tal modo continua, e può persino aggravarsi dato che vengono chiesti altre migliaia di miliardi, sotto l'ombrello di una conduzione governativa che lo avalla salvo a chiedere poi ai lavoratori di pagare il conto con nuovi sacrifici ».

La conclusione di Mazzanti è drastica: « non sono stati avvertiti i mutamenti in atto sono mancate sia nuove scelte strategiche, sia progetti alternativi a quelli già in via di superamento ». Oggi alla mancanza di nuove tecnologie i grandi gruppi chimici aggiungono la deficienza di mezzi finanziari che avrebbero dovuto realizzare con una produzione più efficiente. Aggiungeremo noi che il limite dello spreco di risorse non sembra ancora raggiunto. Oggi è fermo quasi il 50% del potenziale degli impianti. Vale a dire almeno 1500 miliardi degli investimenti fatti non è utilizzato. Ciò equivale ad almeno 15 mila posti di lavoro in meno, direttamente nelle fabbriche esistenti, a frazione importante del reddito nazionale, alla riduzione dell'apporto che l'industria chimica potrebbe dare ad altre branche, come l'agricoltura o l'edilizia. Insomma, la politica dei grandi gruppi chimici ha un posto centrale nell'attuale crisi dell'economia italiana.

Nonostante ciò, i responsabili di questa situazione continuano a palleggiarsi le responsabilità. Mazzanti ha proposto, a conclusione dei suoi interventi una « ripartizione dei ruoli », in modo da ridurre le sovrapposizioni. È una soluzione parziale - oltre la quale si può e deve andare con la programmazione pubblica e l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali - ma il rappresentante della SIR, Carzaniga, è intervenuto ieri per sostenere che « i ruoli delle imprese non devono essere imposti » - replicando alla Montedison - « che se il settore delle fibre sintetiche è in crisi la colpa va ricercata nel modo come è gestito. Lo spreco in tal modo continua, e può persino aggravarsi dato che vengono chiesti altre migliaia di miliardi, sotto l'ombrello di una conduzione governativa che lo avalla salvo a chiedere poi ai lavoratori di pagare il conto con nuovi sacrifici ».

La conclusione di Mazzanti è drastica: « non sono stati avvertiti i mutamenti in atto sono mancate sia nuove scelte strategiche, sia progetti alternativi a quelli già in via di superamento ». Oggi alla mancanza di nuove tecnologie i grandi gruppi chimici aggiungono la deficienza di mezzi finanziari che avrebbero dovuto realizzare con una produzione più efficiente. Aggiungeremo noi che il limite dello spreco di risorse non sembra ancora raggiunto. Oggi è fermo quasi il 50% del potenziale degli impianti. Vale a dire almeno 1500 miliardi degli investimenti fatti non è utilizzato. Ciò equivale ad almeno 15 mila posti di lavoro in meno, direttamente nelle fabbriche esistenti, a frazione importante del reddito nazionale, alla riduzione dell'apporto che l'industria chimica potrebbe dare ad altre branche, come l'agricoltura o l'edilizia. Insomma, la politica dei grandi gruppi chimici ha un posto centrale nell'attuale crisi dell'economia italiana.

Nonostante ciò, i responsabili di questa situazione continuano a palleggiarsi le responsabilità. Mazzanti ha proposto, a conclusione dei suoi interventi una « ripartizione dei ruoli », in modo da ridurre le sovrapposizioni. È una soluzione parziale - oltre la quale si può e deve andare con la programmazione pubblica e l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali - ma il rappresentante della SIR, Carzaniga, è intervenuto ieri per sostenere che « i ruoli delle imprese non devono essere imposti » - replicando alla Montedison - « che se il settore delle fibre sintetiche è in crisi la colpa va ricercata nel modo come è gestito. Lo spreco in tal modo continua, e può persino aggravarsi dato che vengono chiesti altre migliaia di miliardi, sotto l'ombrello di una conduzione governativa che lo avalla salvo a chiedere poi ai lavoratori di pagare il conto con nuovi sacrifici ».

autunno-risparmio!



RAM

SUPERMERCATO

PASTA ALIMENTARE	
PASTA DI SEMOLA BARILLA kg 1	L. 430 395
pasta di semola kg 5	
L. 2800	1890
PASTINA ALL'UOVO gr 250	
L. 220	190
POMODORI PELATI E SUGHI	
POMODORI PELATI BIANCASTELLA gr 400	L. 140 100
POMODORI PELATI DI RICA gr 400	L. 220 170
SUGO STAR (vongole, funghi, tonno) gr 100	L. 170 155
pomodori pelati Del Monte	
gr. 794	L. 380 295
OLII DI SEMI E DI OLIVA	
OLIO DI SEMI DI VINACCIO lt. 1	L. 750 585
OLIO DI SEMI DI MAIS lt. 1	L. 980 790
olio d'oliva Bertoli lt. 1	
L. 1860	1545
OLIO SOPRAFFINO VERGINE lt. 1	
L. 1980	1690
CAFFÈ, CACAO E SURROGATI	
CAFFÈ MOKAF lattina - gr 200	L. 830 520
DEK MACINATO LAVAZZA	L. 390 345
caffè Suerte macinato - gr. 250	
L. 780	690
LATTE CONDENSATO NESTLÉ zuccherato - barattolo gr 385	
L. 580	530
cacao Perugina amaro - gr. 80	
L. 240	215
DOLCIUMI	
GRAN DORATO MAGGIORA	L. 590 475
SPALMELLA DIAMANTE gr 300	L. 680 540
cioccolato Nestlé latte o fondente gr. 180	
L. 640	560
CAREMELLE DUFOUR gusti assortiti - kg. 1	
L. 1850	1490
DIETETICI	
BISCOTTI MELLIN pecco triplo	L. 450 395
succhi Plasmon 3 bottigliette	
L. 400	380
LEGUMI	
PISELLI MEDI DEL MONTE gr 400	L. 210 165
PISELLI REIDRATATI JULIET gr 400	L. 130 110
FAGIOLI CANNELLINI gr 400	L. 200 175
fagioli Borlotti De Rica gr. 400	
L. 220	175
CARNE E TONNO IN SCATOLA	
CARNE IN GELATINA MONTANA gr 90	L. 240 210
carne in gelatina Montana gr 140	L. 390 340
TONNO CORSARO gr 95	L. 250 210
tonno Alco gr 190	
L. 590	485
SOTTOLI E SOTTACETI	
GIARDINIERA gr 300	L. 280 195
antipasto gr. 500	L. 850 695
OLIVE VERDI ORCO gr 600	L. 800 690
BIRRE, BIBITE E VINI	
ARANCIATA FERRARELLE (nuovo e perdura) - lt. 1	L. 320 295
3 BIRRE DREHER in lattina da 33	L. 680 590
vino piemontese d'annata (barbera, grignolino, dolcetto, nebiolo)	
L. 420	395
LIQUORI E APERITIVI	
whisky Long John L. 3800	
L. 3340	3340
GRAPPA 40° lt. 1	L. 1240 990
AMERICANO RADICATI lt. 1	L. 720 660
PROFUMERIA E DETERSIVI	
2 lacche Elidor formato grande L. 1400	
L. 1090	1090
6 ROTOLI OVATTA CELCOT kg 1	L. 1280 750
sapone Green formato bagno	
L. 280	130
CANDEGGINA REX lt. 1	L. 200 120
SCALA LIMONE polvere	L. 280 220
super Lauril lavatrice pacco kg. 1,3	
L. 1280	960
Seven fustino polvere piatti - kg 3	
L. 2800	1980
REPARTO CARNE	
COSCE DI TACCHINO al kg	L. 1780 1580
POLLICI PRONTI DA CUOCERE al kg	L. 1430 1380
cosce di pollo al kg	
L. 1380	1080
FESA DI VITELLO al kg	L. 4980 4780

Vera Vegeti